

**TEATRO** *Spettacolo di Nekrosius a Venezia*

# Il gabbiano vola sul lago di zinco

**VENEZIA** Fa bene alla salute avvicinarsi almeno una volta all'anno al teatro di Eimuntas Nekrosius. Le sue regie sono una boccata d'aria pura per spettatori debilitati da cartelloni di routine e interpretazioni in carta carbone. Le idee che il regista lituano generosamente dilapida nei suoi allestimenti basterebbero ad altri registi per campare almeno dieci anni. Lui invece le consuma nel balenio di un'intuizione. E poi va avanti: accumulando altre idee, scavando in fondo ai testi incaponito attorno a vecchie domande cui dà nuove inattese risposte.

Si veda, in questi giorni a Venezia, come ha lavorato sul «Gabbiano» di Cechov, ospite della Biennale DanzaMusicaTeatrò e frutto di uno stage con giovani attori iniziato la scorsa estate, a Fagnana in Friuli, sotto gli auspici dell'École des maîtres e del Ciss

di Udine. Al drammaturgo russo, Nekrosius è molto affezionato. Ha già messo in scena «Ivanov» (1978), poi un memorabile «Zio Vanja» ('86), e ha fatto infine delle «Tre sorelle» ('95) tre ragazze nervose e un po' bizzarre. Noi spettatori italiani siamo abituati a vedere Cechov attraverso i colori e i toni da cartolina che le regie di Visconti e di Strehler hanno fissato attorno agli anni '50, ma che non sono cambiati molto: lino bianco, betulle e ciliegi, ombrellini, la molestia delle abitudini e dei giorni sterili di una Russia che declina, un diagramma di separazioni e di addii.

Si direbbe che a lavorare con attori nuovi, come ha fatto invece Nekrosius, le idee sgorghino altrettanto nuove, e con più freschezza. Rubando anche a

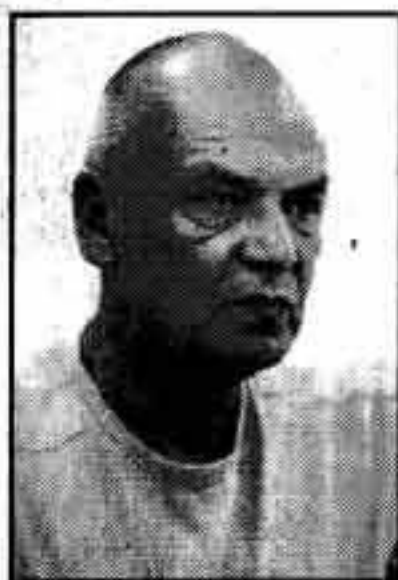
quella gioventù (nessun attore supera i 35 anni) le imprecisioni, le improvvisazioni, gli azzardi, gli sbalzi d'umore, forse anche le infelicità che rendono singolare questo «Gabbiano». Che diverte, ma è pure drammatico, con colpi di vaudeville (come prescriveva Cechov) e revolverate alla tempia (Cechov era bravissimo nel dosare la burla e la morte). Con personaggi in equilibrio tra esaltazione e mania, sempre in debito di soldi e di talento, divisi tra il sogno di una vita nell'arte e la noia del giocare a tombola in campagna, incanta-

ti dalle note insistenti di un pianoforte che suona Chopin. Per loro, per i dodici allievi dell'École, Nekrosius dissipa le sue formidabili istituzioni teatrali, fino a riempire quattro ore intere di spettacolo, che però filano leggere, come leggere ruotano, su sottili stelli, le girandole

gialle e blu in riva al lago.

Il lago che Nekrosius concentra in ventun secchi di zinco, messi in fila, oppure in cerchio, sollevati in aria, o fatti ruotare pieni d'acqua. Un lago mobile, un lago stregato, sul quale si consuma la storia dell'impossibile amore del protagonista Kostja (Fausto Russo Alesi), per la fragile gabbiana Nina (Laura Nardi), stretti tra il dilguare della bellezza che assale un'attrice matura (Pia Lanciotti) e le insicurezze del suo fatuo amante scrittore (Paolo Mazzarelli). Catturato non da un destino, ma da un fato distratto e indifferente. Come la dedica che Mascia immagina scritta a se stessa: «A Mascia, che non ha nessuno, e non sa perché vive».

**Roberto Canziani**



**Il regista lituano**